

I NODI DELLA POLITICA
«Sul biotestamento non si stravolga il testo»
L'auspicio: all'Italia occorre vitale ottimismo

La Conferenza episcopale italiana

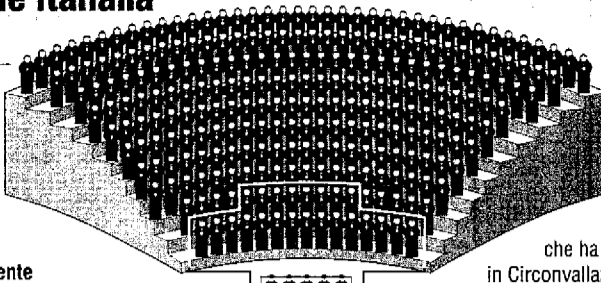
La Cei è l'organismo di coordinamento dei vescovi italiani. Tra le 110 conferenze episcopali del mondo è al terzo posto per numero di membri dopo Stati Uniti e Brasile

- Ogni vescovo veste di colore violaceo
- Se è cardinale veste di rosso porpora

Assemblea
252 membri (vescovi italiani in attività)

Consiglio permanente
28 membri (8 sono cardinali)

Vicepresidenti
mons. Giuseppe Chiaretti (Perugia)
mons. Agostino Superbo (Potenza)
mons. Luciano Monari (Brescia)



Il Cristo Buon Pastore è il simbolo della Cei che ha la sede organizzativa in Circonvallazione Aurelia a Roma

Segretario generale
mons. Mariano Crociata

Presidente
card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova
Il presidente non è eletto (come avviene nel resto del mondo), ma scelto dal papa in quanto primate d'Italia

ANSA-CENTIMETRI

Cittadinanza, Pdl e Pd: «Accorciamo i tempi»

«Legge o non legge, l'Italia è cambiata»: Andrea Sarubbi (Pd) e Fabio Granata (Pdl, finiano) presentano domani la loro proposta per accorciare i tempi per la cittadinanza agli immigrati. Con loro, alla Camera, la nazionale italiana under 15 di cricket, fatta in gran parte da figli di immigrati asiatici, che ha vinto l'europo under 15.

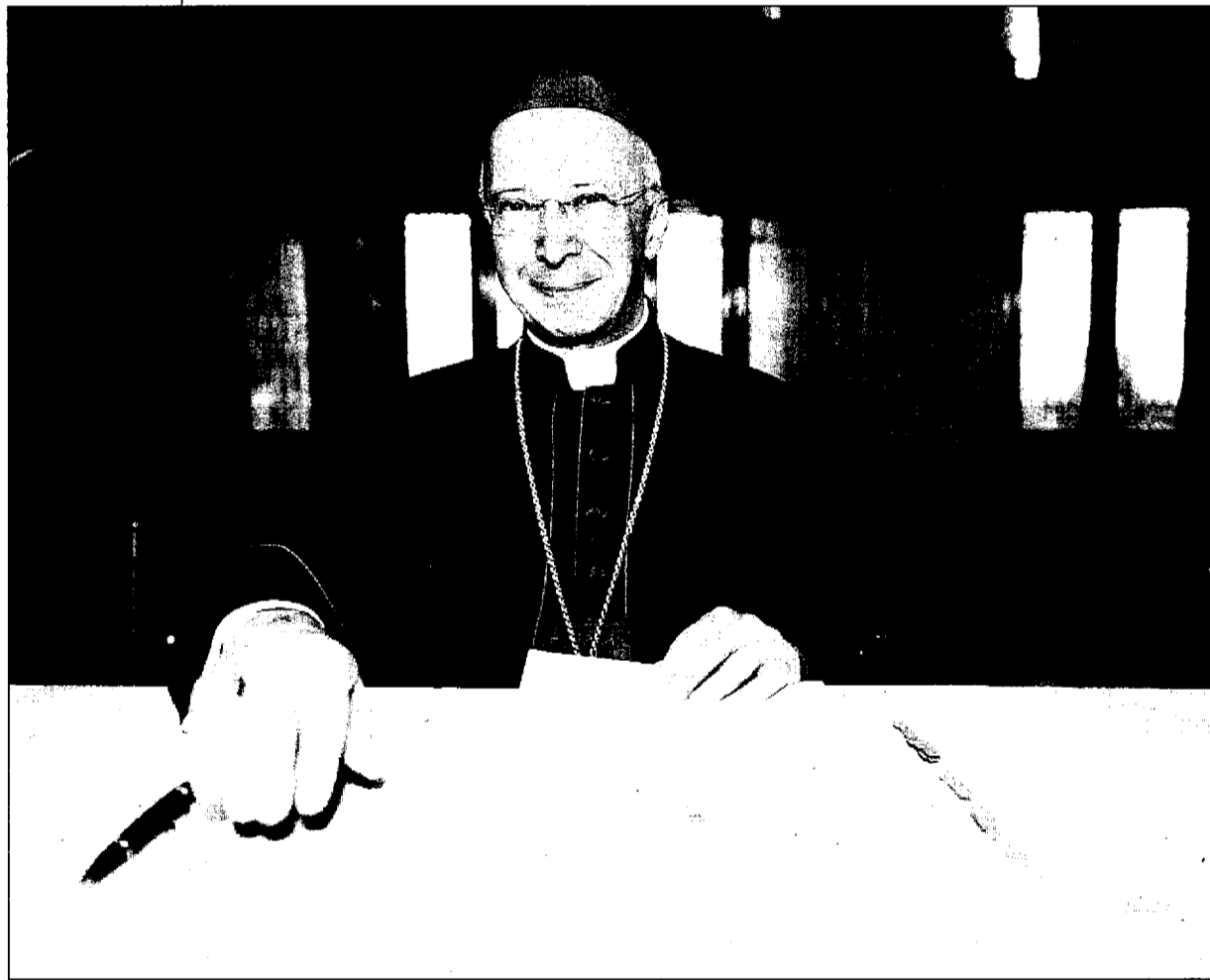
«Politici più sobri, lo dice la Costituzione»

Il presidente dei vescovi Bagnasco cita il caso Boffo: colpiti tutti noi ma la Chiesa non si fa intimidire

FRANCA GIAN SOLDATI

CITTÀ DEL VATICANO. Per prima cosa sgombera il campo dagli equivoci: la Chiesa, scandisce il cardinale Bagnasco, è una «presenza leale e costruttiva» e «non può essere né coartata, né intimidita solo perché compie il suo dovere». Poi, a seguire, rammenta che l'etica in campo economico non è un «optional» e che chiunque assuma un mandato politico, dal semplice sindaco al presidente del Consiglio, deve «essere consapevole della misura, della sobrietà, della disciplina e dell'onore che quel mandato comporta». Qualità richieste persino dalla Costituzione. Mentre legge l'incipit della relazione introduttiva che ha preparato per la sessione autunnale del Consiglio Permanente della Cei, il presidente dei vescovi serra i ranghi. I cattolici accoglieranno le «sfide inedite della presente epoca». Il che significa che non si deve retrocedere. Erano queste le parole che la stragrande maggioranza dei vescovi, ancora sotto schiaccio per l'affaire Boffo, si aspettava di sentire. Lo scontro Avvenire-Giornale - «un passaggio amaro» - è stato vissuto male poiché «ingiustamente diretto a dar voce pubblica alla nostra comunità, e questo - afferma Bagnasco - ha finito per colpire un po' tutti noi». Tra le pagine affiora una massima latina. «Per cruce ad lucem». Attraverso la sofferenza si raggiunge alla beatitudine della luce, come a sottolineare che «tra la vita e la fede» non c'è spazio per l'incoerenza. Mai deve ingenerare confusione, «tanto meno se condotta con intenti strumentali o per perseguire obiettivi che nulla hanno a che fare con un rinnovamento complessivo della società». Insomma, la presenza dei cattolici non è in vendita.

Il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco in basso un gommone con immigrati al largo di Lampedusa



Pillola Ru486 «Attendiamo dal dibattito parlamentare maggiore verità sugli effetti del farmaco»

È questa la prolusione più impegnativa mai pronunciata dall'inizio del suo mandato. Bagnasco tratteggia una Chiesa innamorata dell'Italia, impegnata a rafforzare l'unità nazionale, quasi patriottica. «Servono visioni grandi, non per fare della retorica, ma per nutrire gli spiriti e seminare nuovo, vitale ottimismo». La preoccupazione che alberga nell'episcopato è costituita da un «malessere tanto tenace, quanto misterioso» che attraversa ciclicamente il Paese e che lo rende, denuncia il cardinale, non pacificato al suo interno. Non c'è dunque solo la crisi economica a farsi sentire, richiedendo sacrifici pesanti a tutti, ma la contrapposizione tra destra e sinistra, le aspre polemiche, le delegittimazioni reciproche. Tutto questo fa perdere di vista il «criterio fondamentale per una onesta valutazione dell'agire politico», vale a dire la capacità di individuare le «obiettive esigenze» delle persone e della comunità nel suo insieme. La gente, osserva il presidente della Cei, ha bisogno di serenità ed è stanca di sterili baruffe. E di fronte al disagio collettivo la Chiesa non starà zitta: criticare l'operato del governo, così come manifestare rilievi sugli effetti della crisi economica non vuol dire non amare l'Italia. «Anche quando annuncia una realtà scomoda, la Chiesa resta con chiunque amica, perché non ha avversari, ma ha davanti a sé solo persone a cui parla in verità».

Nella relazione trovano ovviamente spazio alcuni nodi indigesti. La pillola Ru486, perché introdotta con una decisione «controvertosa e non rispettosa dei diritti della vita appena affiorata ma già reale». I cattolici si aspettano il dibattito parlamentare per arrivare «ad una maggiore verità sul farmaco». Poi il fine-vita. Anche in questo caso si attende una legge che possa scongiurare altri casi simili a quello di Eluana. «Nel rispetto delle prerogative del Parlamento, ci limitiamo ad auspicare che un provvedimento, il migliore possibile, possa essere quanto prima varato». Per ultimo, ma non ultime, le riserve sugli ultimi provvedimenti riguardanti l'immigrazione. «Il rispetto della legalità e del rispetto dei cittadini non può essere disgiunto dalla garanzia dei diritti umani».

LO SCENARIO

Nel rapporto con Palazzo Chigi la Cei cambia passo

Chiamata a raccolta la pattuglia trasversale dei cattolici nei partiti la nuova fase era iniziata prima dell'attacco di Feltri ad Avvenire

CLAUDIO SARDO

ROMA. Dopo il caso Boffo cambia il rapporto tra la Chiesa italiana e la politica. Nel Palazzo si attendeva con curiosità, e anche con qualche apprensione, la prolusione del cardinale Bagnasco. E le novità sono arrivate, a dire il vero già annunciate da mons. Crociata al convegno di Retinopera e dallo stesso Pontefice nell'Angelus di domenica. Se per una lunga stagione la Cei aveva dato l'impressione di confidare sulla maggioranza di centrodestra, che le dava le massime garanzie sui temi della bioetica, ora chiaramente Bagnasco ha detto che quell'equilibrio

politico non basta più. Che il degrado della vita pubblica desta allarme. Che la percezione del bene comune sfuma in una «tensione diffusa» e in una «contrapposizione forzata». Che la coerenza personale è condizione di una politica positiva. Che la Chiesa non può accontentarsi di un rapporto di scambio, per quanto fruttuoso, con il potere e anzi intende uscire da «ogni logica mercantile».

Sarebbe sbagliato attribuire il cambiamento alla ferita sul caso Boffo. Il disagio ha origini più lontane. Lo stesso contrasto tra Cei e Santa Sede sulla «titolarità» delle relazioni con i governi pro-tempore si fonda su una certa precarietà dell'equilibrio

precedente, che aveva portato la Chiesa ad un velato, implicito collateralismo con il centrodestra a guida berlusconiana. Era l'equilibrio «ruiniano». Il traguardo della transizione seguita alla fine dell'unità politica dei cattolici. La sintonia con il berlusconismo discendeva peraltro della scelta «antropologica», cioè del primato conferito dalla Cei ai temi della biopolitica. La crisi però, prima ancora dello scandalo dei festini e della denuncia circa la scarsa «sobrietà» del premier, era emersa sulla frontiera «sociale». Questione antropologica e questione sociale non potevano marciare a lungo separate. Tanto che il Papa ha dedicato al tema le sue due encicliche.

E comunque la Chiesa non può eccedere nella delega politica. «Ci vuole una nuova generazione di politici cristiani, coerenti e competenti» aveva detto Benedetto XVI un anno fa a Cagliari. È diventato il motto di questo cambio di fase, segnato ieri da Bagnasco. Nessuna rinuncia nelle battaglie concrete. Su biotestamento, Ru486, immigrazione la Cei continua dire la sua. Ma senza più ammiccamenti, né sconti al governo. Anzi, la prospettiva sembra ormai quella di un dopo Berlusconi. «Nella Chiesa - dice Rosy Bindi, Pdl - cresce la consapevolezza che vanno coltivate le vocazioni dei laici, compresa la vocazione alla politica». Il cambiamento per la Bindi è il passaggio da un'interlocuzione «esternea» con la politica alla formazione di laici cristiani che scelgono l'impegno diretto. Bagnasco ha insistito nel marcare l'«autonomia» della Chiesa nella società. Per qualcuno il nuovo Centro d'ispirazione cristiana potrebbe esserne il maggiore beneficiario: «Torna il tempo - ne è convinto Rocco Buttiglione, Udc - di un Partito popolare sul modello di Sturzo. Dopo un tempo in cui i vescovi hanno arato tutti i territori del pre-politico, ora chiedono ai laici di portare nella politica i valori cristiani». Diversa è la lettura di Gaetano Quagliariello, Pdl, che pure vanta una buona amicizia con il presidente della Cei: «La ferita del caso Boffo è stata profonda. Ma alla fine può aiutare a ristabilire un rapporto normale tra la Chiesa e la politica. C'era quasi un rischio di un collateralismo con il centrodestra. La Dc però non c'è più, né può tornare nel bipolarismo un partito cattolico. Quel rapporto insomma era improprio e le fibrillazioni di questi giorni, per quanto spiacevoli, possono ristabilire una relazione fisiologica tra una Chiesa autonoma e la realtà laica e pluralista dei partiti».

Buttiglione «È il tempo di una forza popolare modello don Sturzo»

la polemica

Immigrati, altolà dell'Onu: basta con i respingimenti

BRUXELLES. Quelle degli immigrati irregolari in Libia sono «condizioni di detenzione terrificanti», con le persone che avrebbero i requisiti per chiedere diritto di asilo in Europa che «rischiano di essere rinviiati nei Paesi di origine» dove sono perseguitati: è l'accorato appello dell'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati. Antonio Guterres, che - dopo aver incontrato a Bruxelles i 27 ministri degli interni della Ue - ribadisce «forti riserve» sui respingimenti operati dal governo italiano. Che viene invitato a ripartire «dalla straordinaria esperienza» del centro di prima accoglienza di Lampedusa.

La replica del governo: tutti i rimpatri nel rispetto delle regole internazionali

Di «situazione inaccettabile» sul territorio libico parla anche il vicepresidente della Commissione Ue, Jacques Barrot, che spiega come il caso Italia sul fronte dei respingimenti è ancora sotto la lente dell'esecutivo europeo. «Abbiamo richiesto molte spiegazioni e stiamo esaminando ancora le risposte da poco inviateci», ha spiegato Barrot do-

L'Ue: la Libia non dà garanzie, situazione terrificante Roma, blitz in una sede della Croce Rossa: «Fuori dai Cie»

po aver incontrato a margine del Consiglio giustizia e interni della Ue il sottosegretario agli interni, Francesco Nitto Palma (il ministro Roberto Maroni assente giustificato per partecipare ai funerali dei parà uccisi in Afghanistan). «Abbiamo ricordato all'Italia - ha aggiunto Barrot - i principi che vietano di rinvviare le persone nei Paesi in cui la

loro vita è minacciata».

Nitto Palma, al termine del consiglio Ue, ha ribattuto punto per punto alle critiche: «Le riconsegne di immigrati finora effettuate - ha ribadito - sono perfettamente in linea con la normativa internazionale» e «conformi» all'articolo 19 dell'accordo di amicizia tra Libia e

Italia, che consente di rinvviare sul territorio libico gli immigrati irregolari provenienti dal Paese nordafricano, a condizione che non vi siano fra loro persone che richiedono la protezione internazionale. E «delle 757 persone salite a bordo delle navi italiane - ha assicurato il sottosegretario - nessuno ha chiesto la protezione internazionale o ha dichiarato di essere perseguitato».

A Roma, intanto, blitz nel comitato provinciale della Croce Rossa contro la presenza del personale Cri nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie).

L'azione è durata pochi minuti: dopo aver spintonato e malmenato un vigilante all'ingresso degli uffici di via Ramazzini, in dieci, tutti con il volto coperto da un passamontagna, hanno lanciato volantini, imbrattato i muri con della cornice rossa e tirato palloncini contenenti escrementi. Poi la fuga, alcuni sono saliti a bordo di una Fiat Punto, altri su motorini, hanno fatto perdere le loro tracce.

Il vice di Barroso: è vietato respingere in patria i migranti



© RIPRODUZIONE RISERVATA